

MATILDE MARCOZZI - 3G

UN TAPPO DI BOTTIGLIA DAVANTI A UN BIDÈ

(tema libero)

Attendo la mia ora: è come essere davanti a un tunnel, buio assoluto.

Il mio lavoro è questo: gustarmi l'attesa. Il brivido dell'inaspettato, del possibile.

Alla mia sinistra una donna con un accompagnatore abbastanza rassegnato: lei grassa come una giovenca con quattro gemelli in pancia, lui un uomo tutta pelle che ricorda un siamese mingherlino. Non parlano, guardano ognuno il proprio piatto, immersi nel suo bianco candeggina. Alla mia destra un pinguino impettito si da delle arie. Osserva dall'alto: è molto alto, troppo alto per i miei gusti. Le pareti sono azzurro carta da zucchero, un bel colore. Ma stona con il rosa finto delle guance della donna alla mia destra. Siede rigida, una maschera di trucco e la sbanfa di un profumo troppo dolce arriva fino a qua. Terribile. Aspetto e l'attesa è sempre più dolce. La grafite si spiattella insidiosa sul mio blocco di carta riciclata: no cosa buona.

Aprile, dalla finestra entra aria, fresca, alleggerisce il profumo della sciura. Terribile. Le finestre sono pulite, anzi trasparenti: ma ci sono le finestre? Sì, ci sono. Che bello sarebbe stato se non ci fossero state le finestre ... sarebbe entrata più aria e se ne sarebbe andata più sbanfa. Terribile quella sbanfa. La cicciona fissa il suo piatto, ma il siamese fissa me:

“Oh ma cosa guardi?”

Sillabo.

Smette di guardarmi.

“Bravo, hai capito.”

Penso, lancia ancora uno sguardo di sottocchi.

Incorreggibile questo siamese.

Aspetto da quasi trenta minuti, faccio il calcolo in secondi e mi sembra ancora più tempo. Quanto è dolce questa attesa. Quanto è terribile questa sbanfa.

Un pinguino meno alto, ma sempre troppo alto, si avvicina. Guardo ancora fuori: non voglio dargli la soddisfazione di guardarmi dall'alto in basso.

Bastardo: non sarò una delle tue vittime!

Profumo: senape, calore, un po' di aspro nelle narici, nell'esofago, nel tubo digerente, sento l'intestino tenue sfrigolare, il crasso godere e poi il retto... no quello non ancora. Aspetterà.

Una goccia rossastra, frutto della passione: colore incandescente di mille soli, troppo melenso, fuoco da brividi, non mi sono mai piaciuti gli ossimori, semplicemente rosso, ecco, ci siamo. Quella goccia è semplicemente rossa. Me ne bagno il mignolo, scarpetta con il dito, lo ciuccio: che vergogna, ma non mi vergogno, anzi un po' sì, per questo guardo fuori.

Ma siamo sicuri che quelle finestre non ci siano?!

Anatra: il rosato del sangue si mescola al temperato colore ocra della senape. Una punta di dolce, mediterraneo, retrogusto persistente, arguto, una sferzata di verde: basilico.

Il siamese mi fissa ancora, sua moglie lo ammonisce e gli chiede di smettere. Sorrido e mi sistemo i baffi: adoro i miei baffi, mi fanno assomigliare a uno dei quei cani rognosetti dei veri uomini British, adoro il thè British, ma non l'Inghilterra, troppo umida ...

Mi alzo, deve intiepidire.

Mi avvicino alla donna dal profumo nauseante come la piscia. Terribile.

“Lei lo sa che è una bellissima donna?”

Sembra sorpresa che un perfetto sconosciuto, benché con tale fascino, le abbia rivolto la parola. Beh, fa bene.

“Mi scusi, ma ci conosciamo?”

“No, fortunatamente no. Sono un caro amico di quel siamese: laggiù, lo vede? Quello vicino a quell'amabile lottatore di sumo travestito da donna...”

La vedo perplessa.

“Mi ha detto che appena l'ha vista i suoi occhi sono diventati dello stesso colore del frutto della passione. Ma la avviso, è legato da un sacramento a quel globo di donna, la vostra relazione dovrà essere segreta sotto ogni punto di vista.”

La donna è stupita, contrariata, abbastanza sudaticcia ora che le sono vicino.

“Ma cosa sta farneticando?”

Me ne torno al mio posto.

Assaggio l'anatra.

Attendo il sapore, attendo, attendo, attendo, attendo, attendo, attendo, attendo, attendo, attendo e porca troia.

Mi alzo, vado dal pinguino e gli tiro un pizzicotto sul sedere.

“Ma è impazzito?!”

“Mi ha tolto le parole di bocca: vorrei parlare con l'imbianchino ...”

“Chi scusi?”

“In mancanza dell'imbianchino mi andrà bene anche lo chef ...”

“Vuole che le chiami lo schef?”

“No.”

“Credo di non capire.”

“Mi chiami lo chef per Dio!”

Il pinguino, rosso per il pizzicotto e la fifa, oltre ad andarsene in tutta fretta si lascia scappare anche un leggero peto. Apprezzo molto il suo gesto: copre un po' la sbanfa della donna. Terribile. Lo chef, un tombolotto che ricorda proprio un imbianchino, arriva lentamente: ha due orrende gambe ad X.

Gli stringo la mano e intanto:

“Sento un vuoto.”

“Cosa mi scusi?”

“Ha presente quando si scalda il pane per fare pane, burro e marmellata? Quel vuoto terribile, che ti logora dentro, di quando non riesci a spalmare il burro sul pane anche se è caldo: ha presente quel vuoto?”

Nessuna risposta: le nostre mani si stringono ancora, che grosse dita, grosse e grasse.

“Le faccio un altro esempio se non comprende il mio vuoto: è mai andato a letto con una donna?”

Questa volta lo vedo preparato.

“Sì, ma cosa ...”

“Il vuoto che provo io è lo stesso vuoto di quando si va a letto con una donna e la bagascia finge di avere un orgasmo ...”

“Ma ...”

“Lo stesso ha fatto la sua anatra.”

“Mi scusi, credo che ...”

“Il vuoto che sento mi sta scavando una voragine, vorrei che lei comprendesse il mio disappunto. Posso chiamarti Robi?”

“Ma io in realtà mi chiamo ...”

“Perfetto: Robi. Diamoci del tu. Vuoi sapere il perché del mio vuoto?”

“Mi dica ...”

“Robi! Diamoci del tu ...”

“Dimmi.”

“Mancava ...”

Momento di suspense, un pizzico di dolce attesa anche per lui.

“Cosa mancava?”

“Il sale ...”

Lo guardo con un sorriso falso, mollo la sua mano e mi avvicino alla finestra: porca miseria i vetri ci sono davvero, che giornata di merda. Guardo la segrettrice di sbanfa che fa gli occhi dolci al siamese. Terribile e disperata.

Esco deluso: la recensione di domani sarà un epitaffio ai caduti.

Strage.

Massacro.

Sangue.

Voglio il titolo in rosso sangue. No! Vermiglio. No! Semplicemente rosso, come il frutto della passione, mi sembra giusto.

Se mai avrò un ristorante non metterò mai i vetri alle finestre. Mai.